

CIVITA CASTELLANA

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)

Telefono: 0761 515152
Fax: 0761 599213
e-mail:
info@diocesicivita castellana.it

LAZIO *Sette* **Avenire**

LA PAGINA

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie, di iniziative, di appuntamenti e di eventi che si svolgono sul territorio della nostra comunità diocesana. Gli articoli però devono essere concordati con la redazione entro il lunedì prima della domenica di uscita, sia per l'argomento, che per la lunghezza. In particolare le indicazioni sulla lunghezza degli articoli da inviare alla redazione saranno subordinate obbligatoriamente allo spazio disponibile all'interno della pagina. È possibile contattare la redazione tramite e-mail scrivendo a questi due indirizzi di posta elettronica: pernigotti43@virgilio.it palazzi5@libero.it

Grazie per la collaborazione

«Don Piccolo» fu amico fedele e guida sicura

Sabato sarà intitolata a Pier Luigi Quatrini la sala giovani di San Giuseppe operaio

DI GIANCARLO PALAZZI

Sì terrà nel pomeriggio di sabato 27 novembre alle 15.30, presso la parrocchia di San Giuseppe Operaio a Civita Castellana, la cerimonia di intitolazione della "sala giovani" al servo di Dio don Pier Luigi Quatrini, alla presenza della mamma, del fratello sacerdote e degli amici di Civita Castellana, che hanno fortemente voluto e organizzato questa cerimonia per ricordare e portare avanti l'opera del giovane sacerdote. L'intitolazione della sala giovani, coincide con la presentazione del libro *Quando la parola mette radici*, a cura di suor Valeria Critelli, appunti e omelie di don Pier Luigi, che nella prefazione di Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana, ha ricordato le sue profetiche parole: «Invito, incoraggiamento, alleggerimento, compagnia. Chi parla "rimbalzando" su queste righe di una attenta ascoltatrice è un educatore alla contemplazione di un mistero sempre più grande di quello che le parole possono dire. [...] Le sue parole ti danno l'impressione che la tua vita non abbia nulla di banale ma costituisca una vera e propria pagina scritta dal Signore, usando il materiale della tua carne e della tua storia per

riverberare sul mondo qualcosa di sé e moltiplicare le vivande della vita sulla mensa degli uomini. Una fede più forte di qualunque paura, non certo perché portava a gonfiare i muscoli ma perché disponeva il cuore a farsi attrarre e guidare dove l'Amato lo stava attendendo». Il giovane sacerdote don Pier Luigi Quatrini,

parroco di Manziana ed originario di Civita Castellana, dove è nato, è morto nel 2005 a soli 37 anni per un male incurabile, ha lasciato nei suoi parrocchiani di Manziana, che lo chiamavano affettuosamente "don Piccolo", un ricordo indelebile di fratello premuroso, amico fedele e guida sicura. La comunità affidatagli



Il servo di Dio don Pier Luigi Quatrini

LA SUA TESTIMONIANZA

Verso la santità

La santità è a portata di mano per tutti, non è una scelta scontata, nessuno la può vivere da solo, non nasce da una vita inoperosa, accomodata, né da una vita ipotetica e illusoria, ma da una vita che conosce cadute e rialzate. Don Pier Luigi Quatrini ha consegnato la sua vita al Signore serenamente, lasciando dietro a sé non lacrime ma speranza che «non si arriva a Dio, l'uno senza l'altro», la sua scomparsa è solo un precedere gli altri in Paradiso. Questa scia di luminosa speranza che il servo di Dio ha lasciato dietro a sé, è presente ed efficace non solo per mezzo del ricordo che si fa di lui, ma con l'esempio che ha

lasciato come laico, sacerdote e persona, che ha vissuto la malattia in una chiave di grazia e speranza nel Risorto.

Se si guarda la santità dalla parte di Dio, è vicinanza e accoglienza; dalla parte dell'uomo, la santità è servizio e condivisione; dalla parte della Chiesa, la santità è comunione sacramentale; dalla parte del mondo, la santità è stoltezza che rende felici coloro che la vivono. Prospettive diverse che permettono di cogliere la vita santa della Chiesa, come narra l'Apocalisse: «Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti» (Ap 22, 20-21).

dal vescovo, prima come vice-parroco, nel 1998, e poi come parroco, nel 2002, fu sempre al centro del suo amorevole ministero pastorale. Si era laureato in teologia, presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, mentre in precedenza si era laureato anche in filosofia all'Università della Sapienza. È stato uno dei punti cardine dall'Azione cattolica diocesana, oltre che assistente dei giovani nella stessa associazione. Il suo ricordo è ancora molto vivo tra i suoi compaesani e tra coloro che lo hanno conosciuto come infaticabile e premuroso pastore, don Luigi era particolarmente amato per il suo modo di fare e di essere sempre disponibile e pronto a farsi vicino alle persone. Dopo la sua morte è stata fondata l'associazione "don Piccolo" che a tutt'oggi tiene viva la memoria e la venerazione che circonda la sua figura. Attraverso questa luminosa figura di pastore dopo il suo passaggio dalla terra al Cielo, la diocesi di Civita Castellana ha un esempio concreto e tangibile per gustare il profumo della sua fede, il suo sorriso e che la santità è possibile, la santità è raggiungibile, la santità è bellezza. La cerimonia terminerà con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal vescovo diocesano Romano Rossi.

LA CATECHESI

Il Crocifisso risorto è fondamento della fede cristiana

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI*

Continuano le catechesi sulla Risurrezione, fondamento e compimento della nostra fede. Più volte nel corso degli incontri tenuti dal vescovo Romano Rossi è stato sottolineato che non si tratta soltanto di un «risorto», ma di un «Crocifisso Risorto». Possiamo facilmente immaginare la delusione e lo sconcerto dei discepoli di fronte alla crocifissione: come poteva essere un inviato del Signore chi era finito sulla croce nel ruolo di «maledetto da Dio» come era affermato nella Bibbia?

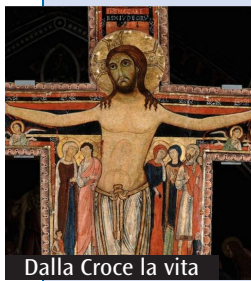
La delusione non era per il messaggio di Gesù, o per i «miracoli» da Lui compiuti. Ma come poteva essere il Messia chi era stato vittima del tradimento, colui che si era lasciato catturare dalle guardie? Come poteva essere il Messia chi era stato condannato da quelle Autorità che pretendevano di rappresentare Dio stesso?

Ma c'era anche un altro problema: come poteva essere il Messia chi, non solo non aveva portato la tanto attesa liberazione, ma era finito sulla croce. La storia del popolo ebreo era piena di gente che aveva pagato la sua fedeltà al Signore con la vita. Poteva essere stato «un profeta potente in parole ed opere», ma non il Messia. Il Messia non poteva morire ed essere così miseramente sconfitto. Tutt'al più poteva essere un profeta come tanti.

È questo che pensavano quei due discepoli che il giorno di Pasqua se ne tornavano casa ad Emmaus. Loro conoscevano bene il Maestro, probabilmente erano stati per lungo tempo insieme con Lui. Ma le speranze erano naufragate miseramente: non restava loro che arrendersi ai fatti. Eppure avevano sentito tante cose quel mattino stesso: delle donne erano andate al sepolcro, l'avevano trovato vuoto, e Gesù era apparso a loro. Sapevano che anche Pietro si era recato al sepolcro e l'aveva trovato vuoto. Ma la cosa non li aveva affatto rassicurati. Perché se Gesù era davvero risorto, voleva dire che era davvero il Messia: ma un Messia che si lascia vincere, che si lascia ammazzare non poteva assolutamente essere il Messia. L'idea di un Messia crocifisso e risorto non corrispondeva affatto alla loro idea di Messia. Da Luca sappiamo il seguito della storia: sarà Gesù stesso a spiegare loro le Scritture e a dimostrare che questo Messia apparentemente così debole era il vero Messia di cui parlavano le Scritture e, infine, a rivelarsi loro nello spezzare il pane.

La storia dei due discepoli di Emmaus non è la storia di due zucconi che si ostinano a non arrendersi di fronte all'evidenza dei fatti. È la storia di ogni uomo di fronte al dramma della Morte e Risurrezione di Gesù. Non ci piace l'idea di un Dio «debole». Molto più facile sorvolare sul dramma della passione e della morte per rifugiarsi nell'idea di un Cristo Risorto, finalmente vittorioso. Ma le due cose vanno tenute e credute insieme. Gesù è il Dio forte che vince con la debolezza; è il Dio che lascia trasparire anche nella nostra vita la sua potenza operando sulla nostra debolezza. Non deve essere stato facile neppure per quei primi cristiani accettare questo modo sconvolgente di Dio nell'opera. Ma proprio credendo in un Dio Crocifisso e Risorto hanno potuto cambiare il mondo.

* parroco Santi Gratiiliano e Felicissima in Fabbrika di Roma frazione Faleri



Dalla Croce la vita

Al via il nuovo anno accademico all'Istituto di scienze religiose

I docenti e gli studenti dell'Istituto superiore di Scienze religiose Alberto Trocchi di Civita Castellana parteciperanno venerdì prossimo, 26 novembre, all'apertura dell'anno accademico 2021/22. La cerimonia si svolgerà alle 15.30 a Nepi presso l'Auditorium Monsignor Doebling, con la prolusione del moderatore Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana, sul tema: «Come entrare nello spirito del cammino sinodale». Un messaggio a presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali e una lettera alle donne e agli uomini di buona volontà sono i due testi approvati dal Consiglio episcopale permanente e disponibili sul sito del Cammino sinodale: www.camminosinodale.net e camminosinodale.chiesacattolica.it. Il programma dell'evento prevede alle 15 le comunicazioni, poi la relazione del vescovo Rossi su «Come entrare nello spirito del cammino sinodale» e alle 16.30, l'intervento di monsignor Carlo Crucianelli, incaricato diocesano del Sovvenire, sul tema «Uniti nel dono al servizio della stessa missione». Le conclusioni sono previste per le 17.30. Per gli studenti le firme di presenza potranno essere apposte su elenchi separati: gli studenti dell'Isr firmeranno all'entrata nei rispettivi elenchi (rivolgersi alla collaboratrice di segreteria Stefania Chirieletti).

Erasmus Di Giuseppe

Pellegrini sul monte Soratte

DI FRANCESCO BOTTA

Oggi si celebra la XXXVI Giornata mondiale della Gioventù. Si tratta di un evento bello che la diocesi intende vivere con i giovani delle proprie parrocchie. Con l'ufficio diocesano di pastorale giovanile e vocazionale si è pensato di accogliere l'invito del Papa a celebrare la Gmg 2021 nelle Chiese particolari.

Nella lettera che ha rivolto ai giovani in occasione di questa giornata, il Papa esorta tutti a vivere le tappe di questo cammino, che porterà a celebrare la Gmg 2023 a Lisbona, come pellegrini e non come «turisti della fede». Da pellegrini la diocesi desidera vedere in cammino i propri ragazzi e per questo si è pensato di vivere questo momento in un luogo significativo: il monte Soratte. Il monte, nella Scrittura, rappresenta il luogo dell'incontro con Dio; il cammino, che con i giovani delle parrocchie si vuol intraprendere, rappresenta il primo appuntamento di quest'anno della pastorale giovanile e vocazionale.

Si vuole partire dall'esortazione «Alzati!». La frase guida di questa Gmg è tratta dalla testimonianza di Paolo di fronte al Re Agrippa, mentre era detenuto in prigione. L'intento è quello di lasciarsi accompagnare proprio dalla testimonianza di questo grande pellegrino e missionario: Paolo. Nella lettera che Papa Francesco

La diocesi ha raccolto l'invito di papa Francesco a celebrare l'odierna Gmg nelle Chiese particolari, sui passi di san Paolo

ha rivolto ai giovani, ricorda che dopo l'incontro con Gesù Cristo, Saulo preferisce essere chiamato Paolo, che significa «piccolo». Ci piace leggere in questo una continuità con il processo di beatificazione del servo di Dio don Pier Luigi Quatrini, il «piccolo» della nostra diocesi. «Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto». L'incontro con Gesù Cristo consente a Paolo di vedere la realtà con occhi diversi. Sul monte Soratte con per i giovani vuole essere l'occasione per lasciarsi incontrare da questo Gesù, che, come ha cambiato la vita di Paolo e di «don Piccolo», può cambiare anche la loro.

«Pietre vive» per servire la comunità



I trecento anni della Cattedrale di Orte

DI STEFANO STEFANINI

L'omelia del vescovo Romano Rossi nella celebrazione per i trecento anni della dedizione della nuova Cattedrale di Orte del 9 novembre scorso: parole vibranti e coinvolgenti che sollecitano la comunità cristiana a testimoniare oggi la corrispondenza della bellezza, luminosità e ampiezza del Tempio dedicato alla Vergine Maria, Assunta in Cielo, alla testimonianza di fede, speranza e carità delle «pietre vive» che il 9 novembre 1721, affiancarono il vescovo Giovanni Francesco Maria Tenderini, dopo anni di confronti e di costruzione materiale, nella dedizione della nuova cattedrale.

Il vescovo ha condotto un'approfondito confronto tra la vita religiosa, culturale e socio economica del 1700 ed

i nostri tempi, invitando caldamente i cristiani a testimoniare nei luoghi di vita, di formazione e di lavoro la coerenza con il Vangelo. Tra i vari esempi il Centro di assistenza sociale «Prima gli Ultimi», animato e gestito ad Orte da Carlo Sansonetti.

Rossi ha citato l'impegno assiduo di monsignor Tenderini nella ristrutturazione delle due Cattedrali di Civita Castellana e di Orte, oltre alla difesa e al dialogo della comunità cristiana dagli eccessi delle correnti illuministiche e gianseniste. Tenderini fu costretto a vivere in grande ristrettezza, per la crisi dell'amministrazione della diocesi, a fare ricorso abitualmente ai beni della sua famiglia e al soccorso degli influenti amici. Nel 1721 consacrò nuovamente la cattedrale di Orte dopo la ristrutturazione avviata dal suo predecessore.